

Boccia: lo stop costa 100 miliardi al mese

I sindacati: troppe aperture, sciopero

L'EMERGENZA

Conte: confidiamo di limitare al massimo la chiusura dei comparti

Dopo lo stop alle attività non essenziali, il presidente di Confindustria, **Boccia**, avverte: «Il decreto pone una questione che dall'emergenza economica ci porta nell'economia

di guerra. Lo stop costa 100 miliardi al mese». I sindacati: troppe aperture, è sciopero. Il governo li convoca. In serata Conte dice: confidiamo di limitare al massimo la chiusura.

... Servizi alle pagine 3 e 7

Boccia: serve unità per il Paese, il 70% delle imprese chiuderà

Le fabbriche chiuse. «Con il decreto perdiamo 100 miliardi di Pil al mese. Lo sciopero generale non lo capisco. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori, le filiere essenziali sono trasversali»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Cerchiamo di essere compatti sui fini. Se i fini sono rendere disponibili beni essenziali come alimentari e farmaceutici facciamo insieme con buon senso». Di fronte agli scioperi e alla minaccia di una mobilitazione generale **Vincenzo Boccia** lancia un appello ad essere uniti e dimostrare senso di responsabilità, per fronteggiare un'emergenza economica che ha la dimensione di un'economia di guerra. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale. Siamo in una guerra contro il virus che ha determinato una dimensione di emergenza economica, di economia di guerra», ha detto il **presidente di Confindustria**, intervistato ieri a Radio Capital e a Sky Tg 24. «Spero che si possa rimuovere l'idea dello sciopero - ha aggiunto **Boccia** rivolgendosi ai sindacati - e capire insieme quali attività devono necessariamente essere aperte per garantire a

tutti noi i beni alimentari, farmaceutici, i prodotti per gli ospedali e quindi quali filiere trasversali che contribuiscono a realizzarli».

Per il **presidente di Confindustria** «l'economia non deve prevalere sulla salute. Ma occupiamoci sin da ora anche della questione economica che purtroppo non è marginale. Insieme dobbiamo costruire un percorso per capire come uscirne, sin da ora». Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà. Se il Pil è di 1.800 miliardi all'anno vuol dire 150 miliardi al mese, quindi perdiamo 100 miliardi al mese. Moltissime persone resteranno a casa, in cassa integrazione, con un costo per lo Stato rilevante. Stiamo entrando in una economia di guerra», ha chiarito **Boccia**. Lo sciopero generale? «Non riesco a capire su cosa. I codici Ateco che il governo ha indicato sono addirittura più restrittivi di quanto ci avesse indicato», ha continuato. «Se alcuni codici non sono previsti ci saranno i prefetti che controlleranno gli eventuali abusi e gli stessi sindacati, che faranno uno sciopero particolare in una singola azienda. Ma

uno sciopero generale in questa fase non penso vada fatto, come messaggio al paese. Il mio appello è cerchiamo di essere compatti anche nelle nostre diversità».

Occorre «guardare alle cose con grande buon senso, il momento è delicato, lavoriamo insieme per condividere gli obiettivi del decreto. Dobbiamo fare tutto ciò che occorre per garantire le filiere essenziali e fare ciò che serve perché le altre non chiudano definitivamente. È nell'interesse del paese». Le filiere essenziali, ha spiegato **Boccia**, a volte sono trasversali: «Abbiamo aziende del settore auto che producono valvole per i respiratori. Ci sono quelle che si stanno



Peso: 1-4%, 3-25%



riconvertendo da altri settori per produrre mascherine e vanno salvaguardate. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori».

Bisogna creare le condizioni per evitare che, superata l'emergenza, molte aziende non aprano per crisi di liquidità. Servono soluzioni, indicate da **Confindustria** nel documento messo a punto nei giorni scorsi. Occorrono investimenti con una grande operazione di opere pubbliche, in Italia e in Europa: «Quando ripartiremo, la domanda privata, che ora è zero, non lo farà immediatamente e occorrerà un effetto di compensazione». Inoltre va potenziato il Fondo di garanzia per dare liquidità alle imprese:

«ne usciremo – ha detto **Boccia** – con più debito che dovrà essere pagato a 30 anni, come se fosse un debito di guerra, perché così è. Poi vedremo quanto dura». Ed è importante, per ripristinare la fiducia, che il governo sin da ora indichi le prossime mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese sotto stress.

Le aziende italiane sono alle prese con l'emergenza Covid-19 e con gli scenari incerti dell'economia

Diramato ieri dal Viminale il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti aggiornato alla luce delle nuove restrizioni



Vincenzo Boccia. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale», ha detto il **presidente di Confindustria**.

70%

LE AZIENDE CHE CHIUDERANNO PER IL DECRETO

Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà», ha detto **Vincenzo Boccia**



Peso:1-4%,3-25%

AMMORTIZZATORI

Circolare
Inps
sulla Cig:
semplificati
istruttoria
e pagamenti

Claudio Tucci

— a pagina 6

Per la Cig d'emergenza semplificati accesso, istruttoria e pagamenti

Pronta la circolare Inps. Una ventina di pagine di istruzioni, da oggi dovrebbe essere possibile presentare domanda all'Istituto che erogherà direttamente le prestazioni al lavoratore «a semplice richiesta dell'azienda»

Claudio Tucci

Arriva la nuova cassa integrazione d'emergenza con causale «Covid-19 nazionale». La domanda, molto semplificata rispetto a quelle per fruire degli attuali ammortizzatori sociali, potrà essere inoltrata praticamente da tutte le imprese industriali «per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020», per una durata massima di nove settimane. Anche l'istruttoria delle "pratiche" si annuncia "light": non è necessario dimostrare la temporaneità dell'evento e la previsione di ripresa della normale attività («non serve perciò allegare la relazione tecnica, ma solo l'elenco dei lavoratori destinatari»); e, è un'altra importante novità, è previsto «il pagamento diretto (della prestazione) al lavoratore, a semplice richiesta dell'azienda» (che non è tenuta, perciò, a dimostrare le proprie difficoltà finanziarie - un paletto che, oggi, costringe molti imprenditori ad anticipare l'integrazione, e poi attendere per il ristoro da parte dell'Erario).

È pronta la circolare dell'Inps che, in una ventina di pagine, rende attivabili i nuovi strumenti di sostegno al reddito legati all'emergenza sanitaria, introdotti dal decreto Cura Italia, vale a dire la cassa integrazione «Covid-19 nazionale» e il Fondo di integrazione salariale, il cui assegno ordinario è concesso, dal Dl, anche ai datori di lavoro iscritti che occupano mediamente più di cinque dipendenti.

Per quelle realtà, invece, a partire dalle aziende del commercio, escluse da attuali e nuovi sussidi viene re-in-

trodotta, e potenziata, la cassa integrazione in deroga, anche qui per un periodo fino a nove settimane e con uno stanziamento di circa 3,3 miliardi di euro che il ministero del Lavoro, d'intesa con il Mef, dovrà ripartire tra le regioni. Procediamo con ordine.

I lavoratori interessati dalla nuova cassa integrazione emergenziale sono quelli «già in forza all'azienda richiedente alla data del 23 febbraio 2020»; e il termine per presentare le domande con la specifica causale «Covid-19 nazionale» è fissato alle fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa. L'intera procedura, come detto, è molto semplificata: le imprese non sono tenute al pagamento del contributo addizionale. Il periodo dell'ammortizzatore emergenziale non sarà inserito nel computo del biennio mobile né del quinquennio mobile di cui al Dlgs 148 del 2015, e non è conteggiato ai fini del calcolo del limite di $\frac{1}{3}$ delle ore ordinarie lavorabili nel biennio mobile. Inoltre, i periodi autorizzati sono neutralizzati in caso di successive richieste. E ancora: non occorre che i lavoratori siano in possesso del requisito dell'anzianità di 90 giorni di effettivo lavoro, ma è solo sufficiente che siano alle dipendenze dell'azienda richiedente alla data del 23 febbraio 2020.

I datori invece che hanno già in

corso un'autorizzazione di Cigo o di assegno ordinario o hanno presentato una domanda non ancora autorizzata, con qualsiasi altra causale (ad esempio, crisi o calo di commesse) possono, qualora ne abbiano i requisiti, ripresentare la domanda di Cigo o di assegno ordinario con la nuova causale «Covid-19 nazionale». In caso di via libera, l'Istituto guidato dall'economista Pasquale Tridico, provvederà ad annullare d'ufficio le precedenti autorizzazioni o domande relativamente ai periodi sovrapposti.

Le domande per accedere alle prestazioni di cassa integrazione e di assegno ordinario sono disponibili nel portale Inps, www.inps.it, nei Servizi online accessibili per la tipologia di utente «Aziende, consulenti e professionisti», alla voce «Servizi per aziende e consulenti», opzione «Cig e Fondi di solidarietà». La domanda è anche disponibile nel portale «Servizi per le



Peso: 1-1%, 6-25%

aziende ed i consulenti».

Al momento dell'inserimento della scheda causale per quanto concerne la domanda di assegno ordinario, sarà possibile scegliere l'apposita causale «Covid-19 nazionale». Questa scelta comporterà il fatto di non dover allegare alcunché alla domanda, eccetto l'elenco dei lavoratori beneficiari. Per quanto riguarda invece il trattamento di integrazione salariale ordinario, nella relativa domanda dovrà essere selezionata sempre la causale «Covid-19 nazionale» ed allegato, anche qui, l'elenco dei lavoratori beneficiari.

L'assegno ordinario Fis può essere erogato fino a un massimo di nove settimane; e, analogamente alla cassa integrazione d'emergenza, pure questa prestazione può essere concessa con la modalità di pagamento diretto da parte dell'Inps, se il datore lo richiede.

Altro chiarimento importante è che le aziende che trasmettono do-

manda sono dispensate dall'osservanza dell'articolo 14 del Dlgs 148 del 2015, fermo restando, tuttavia, come ha chiarito sabato su questo giornale Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, «l'informazione, la consultazione e l'esame congiunto devono comunque essere svolti, anche in via telematica, entro i tre giorni successivi a quello della comunicazione preventiva».

Per quanto riguarda, infine, la cassa integrazione in deroga, i trattamenti saranno riconosciuti dalle Regioni fino a un massimo di nove settimane. I lavoratori devono essere in forza già dal 23 febbraio; è escluso il lavoro domestico. La concessione della cig in deroga è subordinata all'accordo con i sindacati comparativamente più rappresentativi a livello nazionale, che può però essere concluso anche in via telematica. L'accordo non

è necessario per i datori che occupano fino a cinque dipendenti.

«Nel Lazio siamo pronti - chiosa l'assessore al Lavoro, Claudio Di Bernardino -. Oggi incontro le parti sociali per condividere le linee di intervento. Non lasceremo solo nessuno».

Reintrodotta, e potenziata, la cassa in deroga per le realtà escluse da attuali e nuovi sussidi

Procedura semplificata: le imprese non sono tenute al pagamento del contributo addizionale



Istruzioni Inps. Istruttoria "light" per la nuova cassa integrazione d'emergenza. Non sarà infatti necessario dimostrare, chiarisce la circolare dell'Istituto guidato da Pasquale Tridico, la temporaneità dell'evento e la previsione di ripresa della normale attività

9 settimane

LA DURATA DELLA CIG D'EMERGENZA

La domanda potrà essere inoltrata praticamente da tutte le imprese industriali per periodi dal 23 febbraio oal 31 agosto 2020



Peso: 1-1%, 6-25%

LA DENUNCIA

Meccanica
in allarme
per il fermo:
strategici
nei comparti
trasversali

Luca Orlando

— a pagina 5

La grande esclusa è la meccanica

Al palo. Migliaia di imprese della componentistica fuori dall'elenco, anche se molte di loro sono già chiuse

L'incertezza. La difficoltà a interpretare le regole riguarda i produttori che operano in modo trasversale per più settori

Luca Orlando

«Siamo riuniti proprio ora: credo chiederemo l'autorizzazione prefettizia». Fuori, ma anche dentro, è il problema di Alberto Caprari. Fuori, perché producendo pompe per acqua l'azienda dell'imprenditore non rientra nei codici Ateco a cui è consentito produrre. Dentro, perché gli oggetti prodotti sono diretti tra l'altro anche ad acquedotti, impianti di depurazione e fognature, reti di servizio considerate ovviamente strategiche.

È il nodo di gran parte della filiera meccanica, inclusa nell'ultimo decreto solo a macchia di leopardo, più fuori che dentro rispetto all'elenco dell'ormai noto Allegato 1. Il ragionamento ha un suo senso: per salvare la filiera agricola devi avere trattori e trebbiatrici; per produrre alimenti macchinari per packaging. Ma se l'esclusione di alcune aree pare scontata (le macchine per fare piastrelle o tagliare il marmo, ad esempio, possono forse attendere davanti all'emergenza), più controverso è l'approccio verso l'area sterminata della componentistica. Esclusa dalla chiusura nell'area della gomma-plastica, non invece nella meccanica. Il "vuoto" forse maggiore è quello dei prodotti in metallo, codice Ateco 25, che vale nelle ultime stime Istat 80 miliardi di ricavi e 500mila addetti, a cui si aggiunge l'area vasta delle altre macchine di impiego generale, che include tra l'altro rubinetti e valvole, ingranaggi e cuscinetti, pompe e compressori. «Se penso ai produt-

tori di viteria e gruppi di fissaggio – spiega il presidente dei componentisti dell'Anfia Marco Stella – o a chi realizza cuscinetti a sfera, vedo certamente realtà in cui i settori di sbocco sono numerosissimi, con un intreccio di filiere complicato. In alcuni casi non vi sono dubbi: la mia azienda ad esempio lavora con l'auto di lusso e ci siamo fermati. In altre situazioni però i clienti appartengono anche a settori strategici: penso che ai prefetti arriveranno numerose richieste». Domande di apertura quasi sempre parziale, per poter gestire almeno parte dell'attività. Come da parte di Skf, produttore di cuscinetti a sfera con stabilimenti già oggi chiusi. Che valuta il mantenimento di produzioni specifiche per biomedicale, food, parti di elicotteri. «Se lo stop dovesse durare a lungo sarebbe un problema – spiega il presidente Aurelio Nervo – ma la filiera dei ricambisti nel breve dovrebbe farcela: per un paio di settimane la situazione a valle può essere gestibile». In difficoltà nell'interpretare il decreto è anche l'area lecchese, distretto a trazione metalmeccanica. «Vi saranno molte richieste in prefettura – spiega il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Lorenzo Riva –, che personalmente condividendo solo se riguarda aziende cruciali per filiere strategiche. Come il caso di un nostro produttore di alluminio che rifornisce l'industria farmaceutica: è un bene che rimanga aperto. Qui da noi, ad ogni modo, quasi metà delle aziende ha chiuso. Tra la gente c'è paura e anche noi ci fermiamo

mercoledì». In molti casi il problema riguarda l'impossibilità di adottare mezze misure, garantendo per esempio l'invio dei pezzi di ricambio pur fermando la produzione. «Noi stessi come Epta (refrigerazione) – spiega il presidente della meccanica varia di Anima Marco Nocivelli – chiediamo di tenere aperte almeno alcune attività minime per spedire ricambi. Credo che debba vincere il buon senso: il motore dell'economia va tenuto al minimo ma deve restare acceso. Diversamente andiamo incontro a un disastro». Stop obbligato che per tutti i settori, non solo meccanici, inizia a esporre le aziende al tema delle penali, che alcuni clienti esteri iniziano a sollecitare. «Noi abbiamo dato scorte aggiuntive alle filiali estere sperando che bastino – spiega Ugo Pettinaroli, presidente dell'associazione dei costruttori di valvole Avr – ma ad ogni modo questa è una pandemia globale e tutti dovranno tenerne conto. Dei nostri 63 associati l'80% ha già chiuso e da mercoledì altri si fermeranno. Così come noi». Scelta non adottata da tutti, con alcune produzioni che pro-



Peso: 1-1%, 5-30%

vano a resistere. «Chi continua a produrre in una situazione di emergenza come questa - ricorda comunque il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - non lo fa per profitto ma per senso di responsabilità nei confronti delle persone e del Paese». Salute da mettere sempre e comunque al primo posto - aggiunge - con l'impegno però nel garantire a tutti un futuro, così come l'applicazione di tutte le misure massime di sicu-

rezza. «Aziende considerate fondamentali - spiega - sono spesso rifornite da imprese che invece potrebbero rimanere escluse. E se non si risolve questo problema si fermeranno anche settori chiave per la sopravvivenza: questo non è il momento del conflitto ma del dialogo e della collaborazione».



Il vuoto. I prodotti in metallo (codice Ateco 25) non rientrano nel decreto. L'aggregato vale 80 miliardi di euro di ricavi e 500mila addetti, a cui si aggiungono le altre macchine di impiego generale (rubinetti e valvole, ingranaggi e cuscinetti, pompe e compressori)

Allegato 1

LA LISTA NEL DECRETO DI CHI PUÒ CONTINUARE
L'elenco contiene i codici delle attività considerate essenziali o che erogano servizi di pubblica utilità



Marco Nocivelli.
Presidente di Anima, l'associazione che rappresenta l'industria meccanica italiana

Chi resta fuori

Numero di imprese, fatturato e occupati per alcuni settori della meccanica esclusi dal decreto

CLASSIFICAZIONE ATECO 2007	IMPRESE	FATTURATO (MIGLIAIA DI €)	OCCUPATI
25: Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	62.759	80.720.392	510.846
<i>di cui:</i>			
251: Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo	29.506	19.012.758	151.241
252: Fabbricazione di cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	562	2.427.520	12.534
253: Fabbricazione di generatori di vapore*	115	525.928	2.644
254: Fabbricazione di armi e munizioni	211	1.404.721	6.004
255: Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli, metallurgia delle polveri	1.317	11.170.715	39.922
256: Trattamento e rivestimento dei metalli, lavori di meccanica generale	15.465	19.029.725	142.177
257: Fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	4.425	8.596.608	54.561
259: Fabbricazione di altri prodotti in metallo	11.158	18.552.417	101.763
281: Fabbricazione di macchine di impiego generale	2.712	31.350.922	106.764
282: Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	7.314	40.630.361	165.337
284: Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	1.699	9.137.089	38.209

(*): esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda;

Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 5-30%

Boccia: serve unità per il Paese, il 70% delle imprese chiuderà

Le fabbriche chiuse. «Con il decreto perdiamo 100 miliardi di Pil al mese. Lo sciopero generale non lo capisco. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori, le filiere essenziali sono trasversali»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Cerchiamo di essere compatti sui fini. Se i fini sono rendere disponibili beni essenziali come alimentari e farmaceutici facciamolo insieme con buon senso». Di fronte agli scioperi e alla minaccia di una mobilitazione generale Vincenzo Boccia lancia un appello ad essere uniti e dimostrare senso di responsabilità, per fronteggiare un'emergenza economica che ha la dimensione di un'economia di guerra. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale. Siamo in una guerra contro il virus che ha determinato una dimensione di emergenza economica, di economia di guerra», ha detto il presidente di Confindustria, intervistato ieri a Radio Capital e a Sky Tg 24. «Spero che si possa rimuovere l'idea dello sciopero - ha aggiunto Boccia rivolgendosi ai sindacati - e capire insieme quali attività devono necessariamente essere aperte per garantire a

tutti noi i beni alimentari, farmaceutici, i prodotti per gli ospedali e quindi quali filiere trasversali che contribuiscono a realizzarli».

Per il presidente di Confindustria «l'economia non deve prevalere sulla salute. Ma occupiamoci sin da ora anche della questione economica che purtroppo non è marginale. Insieme dobbiamo costruire un percorso per capire come uscirne, sin da ora». Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà. Se il Pil è di 1.800 miliardi all'anno vuol dire 150 miliardi al mese, quindi perdiamo 100 miliardi al mese. Moltissime persone resteranno a casa, in cassa integrazione, con un costo per lo Stato rilevante. Stiamo entrando in una economia di guerra», ha chiarito Boccia. Lo sciopero generale? «Non riesco a capire su cosa. I codici Ateco che il governo ha indicato sono addirittura più restrittivi di quanto ci avesse indicato», ha continuato. «Se alcuni codici non sono previsti ci saranno i prefetti che controlleranno gli eventuali abusi e gli stessi sindacati, che faranno uno sciopero particolare in una singola azienda. Ma

uno sciopero generale in questa fase non penso vada fatto, come messaggio al paese. Il mio appello è cerchiamo di essere compatti anche nelle nostre diversità».

Occorre «guardare alle cose con grande buon senso, il momento è delicato, lavoriamo insieme per condividere gli obiettivi del decreto. Dobbiamo fare tutto ciò che occorre per garantire le filiere essenziali e fare ciò che serve perché le altre non chiudano definitivamente. È nell'interesse del paese». Le filiere essenziali, ha spiegato Boccia, a volte sono trasversali: «Abbiamo aziende del settore auto che producono valvole per i respiratori. Ci sono quelle che si stanno



Peso: 1.4% 3.25%

Cigo anche in presenza di ferie

LE RISPOSTE AI QUESITI

Pubblichiamo alcune delle risposte ai quesiti dei lettori arrivati al forum del Sole 24 Ore. È possibile inviare i quesiti all'indirizzo www.ilsole24ore.com/forumcoronavirus (dove sono consultabili anche le risposte) fino al 27 marzo. I quesiti sono distinti per materia: lavoro; ammortizzatori; fisco; giustizia; famiglia e imprese.

1

AMMORTIZZATORI SOCIALI E FERIE

In relazione alle misure speciali in tema di ammortizzatori sociali di cui all'articolo 19 del Dl 18/2020, chiedo se il datore di lavoro abbia l'obbligo o meno di utilizzare in via prioritaria i ratei di ferie e permessi maturati e non ancora goduti. In caso affermativo, c'è anche l'obbligo di utilizzare in via prioritaria i ratei maturati nell'anno corrente?

In merito alla cassa integrazione ordinaria prevista dall'articolo 19 del Dl 18/2020 si deve ritenere che non vi sia un obbligo di utilizzo in via prioritaria delle ferie. Per quanto riguarda la Cigo l'Inps con messaggio 3777/2019 infatti ha avuto modo di precisare che «in caso di lavoratori in Cigo, sia ad orario ridotto che a zero ore, l'eventuale presenza di ferie pregresse non è ostativa all'eventuale accoglimento dell'istanza».

—Cristian Valsiglio

2

COMUNICAZIONE AL PREFETTO

La mia azienda svolge l'attività prevista nel codice Ateco 62.01 e rientra fra quelle cui fa riferimento l'allegato 1 del Dl 18/2020. Dobbiamo comunicare al prefetto la necessità dell'apertura produttiva dell'azienda? Tra i lavoratori ve ne sono alcuni che utilizzano l'automobile personale per spostarsi dal comune di

residenza al comune in cui ha sede l'unità produttiva dell'azienda. È sufficiente l'autocertificazione del lavoratore per attestare le comprovate esigenze lavorative dell'azienda in cui opera?

La comunicazione al prefetto della provincia in cui si trova l'attività è sempre necessaria per le attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere delle attività di cui all'allegato 1 del decreto. Per quanto riguarda il secondo quesito, è sufficiente l'autocertificazione. Si consiglia però ai lavoratori di portare sempre con sé copia del contratto dal quale è possibile evincere l'oggetto dell'attività svolta dall'azienda e, di conseguenza, il relativo codice Ateco.

—Marisa Marraffino

3

RISPOSTE A INTERPELLO

Una società ha inoltrato il 9 gennaio 2020 una istanza di interpello ordinario all'agenzia delle Entrate, relativamente a un chiarimento applicativo del reverse charge. Si chiede se i termini per il silenzio assenso per tale tipo di interpello sono stati prorogati o se la scadenza dei 90 giorni sarà ancora valida.

L'articolo 67 del Dl 18/2020 sospende dall'8 marzo al 31 maggio 2020 i termini per fornire risposta alle istanze di interpello, comprese quelle da rendere a seguito della presentazione di documentazione integrativa.

—Gabriele Ferlito

4

BILANCI FONDAZIONI E SMS

Negli articoli 35 e 106 del Dl 18/2020 non sono presenti indicazioni riguardo alle società di mutuo soccorso e alle fondazioni. Per queste due tipologie di enti, qual è il termine di scadenza per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2019?

Come sottolinea il lettore, tanto le società di mutuo soccorso quanto le fondazioni, similmente ad altri enti non commerciali, non appaiono disciplinate dall'articolo 106 né tantomeno dall'articolo 35 del Dl 18/2020 («Cura Italia») per ciò che concerne l'approvazione dei rendiconti del 2019. In prima battuta bisognerebbe verificare caso per caso che cosa prevede lo statuto dell'ente.

Se questo, in generale, prevede una clausola che richiama l'approvazione dei bilanci delle società, si potrebbe sostenere, anche in assenza di specifica previsione normativa, di essere in presenza di quelle particolari circostanze che consentono l'approvazione dei rendiconti a 180 giorni anziché nei canonici 120 giorni.

Questa conclusione appare rafforzata da un lato dalla lettera dell'articolo 106, che prevede espressamente ciò per le società, e dall'altro dall'articolo 35, che per le Onlus prevede addirittura uno spostamento al 31 ottobre. Infatti per gli altri enti, se non si consentisse alcuna proroga, il trattamento parrebbe sperequato rispetto alle società di capitali e alle onlus.

Si tratta comunque di un aspetto che andrebbe affrontato esplicitamente, con l'obiettivo di porre rimedio a questa lacuna in fase di conversione del decreto legge.

—Alessandro Germani



riconvertendo da altri settori per produrre mascherine e vanno salvaguardate. Non chiediamo flessibilità per aprire altri settori».

Bisogna creare le condizioni per evitare che, superata l'emergenza, molte aziende non aprano per crisi di liquidità. Servono soluzioni, indicate da Confindustria nel documento messo a punto nei giorni scorsi. Occorrono investimenti con una grande operazione di opere pubbliche, in Italia e in Europa: «Quando ripartiremo, la domanda privata, che ora è zero, non lo farà immediatamente e occorrerà un effetto di compensazione». Inoltre va potenziato il Fondo di garanzia per dare liquidità alle imprese:

«ne usciremo – ha detto Boccia – con più debito che dovrà essere pagato a 30 anni, come se fosse un debito di guerra, perché così è. Poi vedremo quanto dura». Ed è importante, per ripristinare la fiducia, che il governo sin da ora indichi le prossime mosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese sotto stress.

Le aziende italiane sono alle prese con l'emergenza Covid-19 e con gli scenari incerti dell'economia

Diramato ieri dal Viminale il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti aggiornato alla luce delle nuove restrizioni



Vincenzo Boccia. «Cominciare a litigare in questo momento non è un messaggio bello per il paese. Ora serve un grande senso di responsabilità di linguaggio, di attenzione, di unità nazionale», ha detto il presidente di Confindustria.

70%

LE AZIENDE CHE CHIUDERANNO PER IL DECRETO

Con il decreto varato domenica «a spanne il 70% del tessuto produttivo chiuderà», ha detto Vincenzo Boccia

GLI EFFETTI DEL DPCM

Conte: confidiamo di limitare al massimo la chiusura dei comparti

**Confronto su dieci settori
I sindacati chiedono lo stop ai cantieri. Via libera ai rider**

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

In serata è stato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a spiegare e prendere posizione sulla chiusura delle fabbriche. «È stata - ha detto - una decisione ritenuta necessaria per l'area più critica del Nord, ma sicuramente anche utile in funzione preventiva per il centro e il sud. Confidiamo di contenere il più possibile questo sforzo economico e di limitare al massimo la chiusura dei comparti».

Il confronto tra governo e sindacati ora è su dieci settori. La lista del disaccordo sarà discussa stamattina in una videoconferenza tra i ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Non sarà facile trovare un punto di intesa su una materia che ha evidenti ripercussioni su vari anelli della filiera produttiva. Non a caso le imprese chiedono ulteriori deoghe (si veda l'articolo accanto). Invece tra le aperture che i sindacati chiedono di eliminare figurano, tra gli altri, codici relativi alla fabbricazione di macchine per l'agricoltura e per l'industria alimentare e delle bevande, oltre alla fabbricazione di articoli in plastica, di macchine per l'industria della carta e del cartone, ma anche la manutenzione e riparazione di autoveicoli, diverse voci riguardanti il commercio all'ingrosso (ad esempio componenti auto). Ma sul tavolo c'è la richiesta di chiudere tutti i cantieri, fermando sia l'ingegneria civile ossia la costruzione di autostrade, ponti, gallerie o impianti

di energia e tlc, sia l'installazione di impianti elettrici ed idraulici. Il governo considera essenziali settori che producono macchine per le filiere strategiche. I sindacati ritengono che, quantomeno se il blocco durerà solo fino al 3 aprile, i settori di approvvigionamento possano reggere anche senza nuovi macchinari prodotti dalle industrie in questione.

Un ulteriore punto da chiarire in queste ore sarà il perimetro effettivo degli «impianti a ciclo produttivo continuo», che possono essere danneggiati da un'interruzione. Sono già giunte richieste al ministero dello Sviluppo per essere annoverati, su questa base, tra le aziende esonerate dall'obbligo di chiusura. La questione non è così lineare come può apparire. Nella siderurgia, ad esempio, Arcelor Mittal (l'ex Ilva di Taranto) e la Ferriera di Servola rientrano a tutti gli effetti nel gruppo, più controversa la decisione in altri casi. Singole situazioni, poi, possono rientrare in questa categoria anche nel settore metallurgico o dell'hi-tech ad esempio per i semiconduttori. Di certo, il Dpcm, ha già avuto l'effetto di inondare di domande di chiarimento il ministero dello Sviluppo, al quale spetterà il compito di rivedere, integrare o di correggere, se necessario, l'elenco delle 88 voci oggi allegate al Dpcm di domenica sera.

Grande enfasi anche sul ruolo dei prefetti. Per i quali il rischio concreto è l'ingorgo di richieste. Oltre che ad avere l'ultima parola sugli impianti a ciclo continuo, dovranno essere loro a pronunciarsi su istanze di aperture relative ad attività legate a filiere strategiche. Saranno chiamati a decidere esaminando nel dettaglio anche le caratteristiche delle forniture e le reali esigenze di approvvigionamento dei

clienti delle imprese che chiedono di continuare l'attività. Un compito di alta complessità.

Ma non ci sono solo le imprese. Il Dpcm interviene sulla vita delle famiglie. Tra i chiarimenti già messi a punto, ad esempio, quello sulla possibilità per il settore della ristorazione di continuare le consegne a domicilio con i rider. Da chiarire invece fine a dove si estende la voce sull'assistenza sanitaria con il suo codice Ateco «86». Secondo l'Istat si intende l'attività svolta da strutture sanitarie (ospedali, cliniche, case di cura e di riabilitazione, con esclusione dell'attività intramoenia). Ma nella stessa voce sono ricomprese le visite specialistiche, quella di medicina generale, di odontoiatri e altro ma che sempre l'Istat codifica con altri codici le attività di alcune professioni sanitarie.

Tra i lavori non ritenuti essenziali per le famiglie c'è quello dei portieri dei condomini il cui codice Ateco «81.10» non rientra tra le «attività di famiglie e convivenze come come datori di lavoro per personale domestico». In serata il ministero dell'Interno ha diramato il nuovo modello di autocertificazione per gli spostamenti.



Peso: 22%

NELLA LISTA**1 LE ATTIVITÀ NON SOSPESSE**
Un elenco di 87 voci

Dalle coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali ai codici che identificano le varie attività di fabbricazione (alcune delle quali sono al centro del confronto in corso tra governo e sindacati), dalle diverse tipologie di commercio all'ingrosso ai trasporti, passando per servizi postali e attività di corriere. Conta in tutto 87 voci l'elenco completo delle attività che non saranno sottoposte all'ultima stretta decisa dall'esecutivo (la lista è disponibile sul sito web www.ilsole24ore.com)

2 I PRIMI CHIARIMENTI
Nessuno stop per i rider

Tra le categorie che potranno proseguire la loro attività figurano anche i rider, i fattorini che in bici o in motorino consegnano a domicilio il cibo ordinato sulle piattaforme on line. Secondo i primi chiarimenti forniti sul Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte, questa tipologia di lavoratori, che pure non compare nell'elenco in allegato al provvedimento, non subiranno alcuno stop. Si dovranno fermare, invece, i portieri dei condomini

3 I DUBBI DA SCIogliere
Il nodo delle professioni sanitarie

Tra i nodi sul tavolo, c'è quello di alcune professioni sanitarie il cui codice Ateco non è incluso nell'elenco delle aperture. Si tratterà di chiarire fin dove si estende la voce "assistenza sanitaria" (codice Ateco 86), che comprende le attività a breve o lungo termine di ospedali, cliniche, case di cura e riabilitazione, ma anche visite mediche e trattamenti in medicina generale e specialistica, come pure le attività di assistenza odontoiatrica, generica o specialistica, e di ortodonzia



Peso:22%

LA DENUNCIA

Meccanica
in allarme
per il fermo:
strategici
nei comparti
trasversali

Luca Orlando

— a pagina 5

La grande esclusa è la meccanica

Al palo. Migliaia di imprese della componentistica fuori dall'elenco, anche se molte di loro sono già chiuse

L'incertezza. La difficoltà a interpretare le regole riguarda i produttori che operano in modo trasversale per più settori

Luca Orlando

«Siamo riuniti proprio ora: credo chiederemo l'autorizzazione prefettizia». Fuori, ma anche dentro, è il problema di Alberto Caprari. Fuori, perché producendo pompe per acqua l'azienda dell'imprenditore non rientra nei codici Ateco a cui è consentito produrre. Dentro, perché gli oggetti prodotti sono diretti tra l'altro anche ad acquedotti, impianti di depurazione e fognature, reti di servizio considerate ovviamente strategiche.

È il nodo di gran parte della filiera meccanica, inclusa nell'ultimo decreto solo a macchia di leopardo, più fuori che dentro rispetto all'elenco dell'ormai noto Allegato 1. Il ragionamento ha un suo senso: per salvare la filiera agricola devi avere trattori e trebbiatrici; per produrre alimenti macchinari per packaging. Ma se l'esclusione di alcune aree pare scontata (le macchine per fare piastrelle o tagliare il marmo, ad esempio, possono forse attendere davanti all'emergenza), più controverso è l'approccio verso l'area sterminata della componentistica. Esclusa dalla chiusura nell'area della gomma-plastica, non invece nella meccanica. Il "vuoto" forse maggiore è quello dei prodotti in metallo, codice Ateco 25, che vale nelle ultime stime Istat 80 miliardi di ricavi e 500mila addetti, a cui si aggiunge l'area vasta delle altre macchine di impiego generale, che include tra l'altro rubinetti e valvole, ingranaggi e cuscinetti, pompe e compressori. «Se penso ai produt-

tori di viteria e gruppi di fissaggio – spiega il presidente dei componentisti dell'Anfia Marco Stella – o a chi realizza cuscinetti a sfera, vedo certamente realtà in cui i settori di sbocco sono numerosissimi, con un intreccio di filiere complicato. In alcuni casi non vi sono dubbi: la mia azienda ad esempio lavora con l'auto di lusso e ci siamo fermati. In altre situazioni però i clienti appartengono anche a settori strategici: penso che ai prefetti arriveranno numerose richieste». Domande di apertura quasi sempre parziale, per poter gestire almeno parte dell'attività. Come da parte di Skf, produttore di cuscinetti a sfera con stabilimenti già oggi chiusi. Che valuta il mantenimento di produzioni specifiche per biomedicale, food, parti di elicotteri. «Se lo stop dovesse durare a lungo sarebbe un problema – spiega il presidente Aurelio Nervo – ma la filiera dei ricambisti nel breve dovrebbe farcela: per un paio di settimane la situazione a valle può essere gestibile». In difficoltà nell'interpretare il decreto è anche l'area lecchese, distretto a trazione metalmeccanica. «Vi saranno molte richieste in prefettura – spiega il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio Lorenzo Riva –, che personalmente condividendo solo se riguarda aziende cruciali per filiere strategiche. Come il caso di un nostro produttore di alluminio che rifornisce l'industria farmaceutica: è un bene che rimanga aperto. Qui da noi, ad ogni modo, quasi metà delle aziende ha chiuso. Tra la gente c'è paura e anche noi ci fermiamo

mercoledì». In molti casi il problema riguarda l'impossibilità di adottare mezze misure, garantendo per esempio l'invio dei pezzi di ricambio pur fermando la produzione. «Noi stessi come Epta (refrigerazione) – spiega il presidente della meccanica varia di Anima Marco Nocivelli – chiediamo di tenere aperte almeno alcune attività minime per spedire ricambi. Credo che debba vincere il buon senso: il motore dell'economia va tenuto al minimo ma deve restare acceso. Diversamente andiamo incontro a un disastro». Stop obbligato che per tutti i settori, non solo meccanici, inizia a esporre le aziende al tema delle penali, che alcuni clienti esteri iniziano a sollecitare. «Noi abbiamo dato scorte aggiuntive alle filiali estere sperando che bastino – spiega Ugo Pettinaroli, presidente dell'associazione dei costruttori di valvole Avr – ma ad ogni modo questa è una pandemia globale e tutti dovranno tenerne conto. Dei nostri 63 associati l'80% ha già chiuso e da mercoledì altri si fermeranno. Così come noi». Scelta non adottata da tutti, con alcune produzioni che pro-



Peso: 1-1%, 5-30%

vano a resistere. «Chi continua a produrre in una situazione di emergenza come questa - ricorda comunque il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - non lo fa per profitto ma per senso di responsabilità nei confronti delle persone e del Paese». Salute da mettere sempre e comunque al primo posto - aggiunge - con l'impegno però nel garantire a tutti un futuro, così come l'applicazione di tutte le misure massime di sicu-

rezza. «Aziende considerate fondamentali - spiega - sono spesso rifornite da imprese che invece potrebbero rimanere escluse. E se non si risolve questo problema si fermeranno anche settori chiave per la sopravvivenza: questo non è il momento del conflitto ma del dialogo e della collaborazione».



Il vuoto. I prodotti in metallo (codice Ateco 25) non rientrano nel decreto. L'aggregato vale 80 miliardi di euro di ricavi e 500mila addetti, a cui si aggiungono le altre macchine di impiego generale (rubinetti e valvole, ingranaggi e cuscinetti, pompe e compressori)

Allegato 1

LA LISTA NEL DECRETO DI CHI PUÒ CONTINUARE
L'elenco contiene i codici delle attività considerate essenziali o che erogano servizi di pubblica utilità



Marco Nocivelli.
Presidente di Anima, l'associazione che rappresenta l'industria meccanica italiana

Chi resta fuori

Numero di imprese, fatturato e occupati per alcuni settori della meccanica esclusi dal decreto

CLASSIFICAZIONE ATECO 2007	IMPRESE	FATTURATO (MIGLIAIA DI €)	OCCUPATI
25: Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	62.759	80.720.392	510.846
<i>di cui:</i>			
251: Fabbricazione di elementi da costruzione in metallo	29.506	19.012.758	151.241
252: Fabbricazione di cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo	562	2.427.520	12.534
253: Fabbricazione di generatori di vapore*	115	525.928	2.644
254: Fabbricazione di armi e munizioni	211	1.404.721	6.004
255: Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli, metallurgia delle polveri	1.317	11.170.715	39.922
256: Trattamento e rivestimento dei metalli, lavori di meccanica generale	15.465	19.029.725	142.177
257: Fabbricazione di articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	4.425	8.596.608	54.561
259: Fabbricazione di altri prodotti in metallo	11.158	18.552.417	101.763
281: Fabbricazione di macchine di impiego generale	2.712	31.350.922	106.764
282: Fabbricazione di altre macchine di impiego generale	7.314	40.630.361	165.337
284: Fabbricazione di macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili	1.699	9.137.089	38.209

(*): esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda;

Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 5-30%



Versamenti, stop alle trattenute Inps

Dietrofront dell'Inps sul versamento delle quota contributiva a carico dei lavoratori trattenuta in busta paga: è soggetto a sospensione come il pagamento della quota a carico dei datore di lavoro. L'ha annunciato lo stesso Inps con comunicato sabato.

Nella circolare n. 37/20 (su *ItaliaOggi* del 14 marzo), con placet del ministero del lavoro, l'Inps ha precisato che i contributi a carico dei lavoratori, se trattenuti in busta paga, vanno pagati entro le scadenze, non rientrando nella sospensione del dl n. 9/2020.

L'aggravarsi della crisi epidemiologica,

spiega l'Inps, ha spinto il ministero a rivedere il parere, inducendolo a ritenere che lo stop di adempimenti e versamenti di contributi comprenda pure quelli relativi alla quota a carico dei dipendenti. Resta fermo l'obbligo di versamento all'Inps entro la data di ripresa dei versamenti, senza sanzioni e interessi, in unica soluzione o in forma rateale, fino a massimo cinque rate mensili di pari importo.

Carla De Lellis



Peso:8%

CATANIAConfindustria: turismo ed export
fra i settori più colpiti dal Covid-19

ROSSELLA JANNELLO pagina IV

«Turismo ed export, più colpito il motore dell'economia etnea»

ROSSELLA JANNELLO

A perdere di più (o forse tutto) saranno le piccole e medie imprese. Il motore della nostra economia.

Non ha dubbi Confindustria Catania sullo scenario presente e post coronavirus. La fermata imposta a molte aziende, ma anche quella auto decisa per mancanza di commesse, avrà conseguenze nefaste per l'economia del territorio, se non opportunamente supportata.

A confermarlo non sono solo le allarmate dichiarazioni del presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco («Siamo passati da una emergenza economica a un'economia di guerra»), ma anche i risultati di una «Indagine previsionale per valutare l'impatto economico del Covid19 sulle imprese del territorio» fatta dall'Ufficio studi di Confindustria etnea.

Con una avvertenza. Visto che la Storia corre più della Cronaca, la ricerca è stata effettuata prima che il premier Conte decidesse il blocco massivo delle attività produttive. Così, le previsioni sono ovviamente «per difetto». Alle aziende piccole, grandi e medie della quasi totalità dei comparti sono stati proposti dei questionari. Dalle risposte «si può evincere che oltre al settore anche la dimensione è una variabile significativa. Le imprese più piccole e meno strutturate, infatti, prevedono perdite di fatturato e di occupazione molto più importanti rispetto alle medie e alle grandi dove le contrazioni previste risultano modeste».

Andiamo in ordine di gravità. Le attività turistiche «prevedono perdite nei prossimi mesi tra l'80 e il 90% delle prenotazioni alberghiere anche per eventi, con un possibile calo di fatturato tra il 45 e il 50%. Anche per il turismo crocieristico in media ci si attende una contrazione del 50% con una riduzione significativa dell'occupazione. Un'emergenza che colpisce duramente un comparto che negli ultimi anni ha raggiunto numeri re-

cord».

Ipotesi drammatica per il settore dei servizi «che produce una fetta consistente del valore aggiunto dell'economia etnea, direttamente interessato agli effetti economici dell'emergenza operando in stretta connessione con le aziende. Si prevede una riduzione del fatturato intorno al 50% con riflessi più contenuti sul personale».

Nel settore alimentare «che è quello che traina l'export provinciale la contrazione si attesta tra il 20 e il 25% per il calo della domanda. A preoccupare è la riduzione del dato export, soprattutto, nelle imprese di minori dimensioni dove le perdite si attesterebbero fra il 50% e il 60%. Segnali confortanti dal settore acque minerali. La conferma degli esperti che la trasmissione del virus non avviene attraverso gli alimenti, ha contribuito a salvaguardare il comparto da perdite maggiori».

La logistica, «uno dei settori più strategici anche in quest'emergenza» risente però delle «limitazioni di transito alle frontiere che rendono più difficile il rispetto dei tempi di spedizione e consegna delle merci e la gestione del personale fuori sede. Questo si riflette sulle previsioni di contrazione del fatturato che si aggira intorno al 20-25% con riflessi di uguale entità sull'occupazione».

Per il polo chimico-farmaceutico, «non si prevedono contrazioni tali da intaccare la tenuta di un comparto così significativo. La dimensione anche in questo settore gioca un ruolo fondamentale. Infatti, sono le piccole a soffrire di più dell'emergenza con previsioni di calo delle entrate pari al 30%».

«Non dovrebbe subire contraccolpi - prosegue la ricerca - il Polo etneo dell'Hi Tech ed il suo indotto. Ma le aziende di dimensioni minori parlano di previsioni di contrazione dei ricavi intorno al 30%». Nel comparto metalmeccanico grandi e piccole aziende «soffrono l'emergenza, perché il comparto arriva già con il fiato corto di

fronte a questa crisi. Le imprese temono di perdere posizioni sui mercati internazionali e una parte significativa di fatturato con perdite del 30%».

Insomma, è la conclusione, «Catania che aveva chiuso il 2019 con un segno positivo per tasso di natalità di nuove imprese è stata colpita, in particolare modo, su due punti di forza: il settore turistico e l'export, trasversale a più settori, per il territorio l'ago della bilancia commerciale, che ha permesso alla nostra economia di tenersi sopra i livelli di allarme». Ci sono però anche due note positive: «La tenuta dei due Poli d'eccellenza del territorio che dovrebbero riuscire a contenere gli effetti dell'emergenza» e il fatto che «previsioni di contrazione del fatturato e dell'export anche consistenti non si riflettono con un effetto uguale o maggiore sulla voce occupati». Infine, fra le imprese «c'è il timore fondato che la gestione dell'emergenza diventi una modalità per azzerare le altre priorità del territorio».

«Il futuro delle imprese? - commenta il presidente Biriaco - lo vediamo nero». Partiamo dal presente. «Bene per il primo passo doveroso e necessario fatto dal Governo, ma alla luce del nuovo provvedimento, i 25 mld serviranno solo per la Cassa integrazione. Serve invece una grossa dose di contanti a garanzia nazionale e la possibilità di mutui e crediti. Vede - aggiunge il leader di Confindustria Catania - qui ogni giorno è un capitolo a parte, facciamo fatica a gestire la crisi che in realtà sono tante crisi in una. A causa del nostro tessuto variegato le



Peso: 1-1%, 16-68%

situazioni sono tante e diverse. Se il Turismo sta pagando il prezzo più grande, ci sono settori (come Farmaceutico e Hi tech o bevande) che resistono pur fra problemi ma anche altri settori dove la domanda si è azzerata, con conseguenti chiusure. Ma anche per le aziende che restano aperte rimangono grandissime responsabilità: è sempre più difficile provvedere al protocollo sicurezza e rifornirsi dell'adeguato corredo sanitario».

E ora il domani. «È difficile ma ne-

cessario - ribadisce Biriaco - trovare un compromesso per sopravvivere. Il problema sanitario è il primo, ma anche l'impatto economico è grave. Quante imprese, soprattutto fra le più piccole - conclude - il 5 aprile potranno rimettere in moto i loro motori?».

IL PRESIDENTE BIRIACO

«Siamo passati da un'emergenza economica a una economia di guerra. Doveroso lo stanziamento di 25 miliardi del governo, ma bastano solo per la Cassa integrazione, alle aziende serve liquidità e accesso al credito»

CALO DI VISITATORI

Nel settore dell'accoglienza si prevedono perdite nei prossimi mesi tra l'80 e il 90% delle prenotazioni alberghiere anche per eventi, con un possibile calo di fatturato tra il 45 e il 50%. Giù anche le previsioni sulle crociere

LOGISTICA IN PANNE

Unodei settori più strategici anche in quest'emergenza risente però delle «limitazioni di transito alle frontiere che rendono più difficile il rispetto dei tempi di spedizione delle merci e la gestione del personale fuori sede»

Indagine di Confindustria Catania su impatto del Covid-19. «Più danni attesi per le piccole e medie imprese»



Peso: 1-1%, 16-68%

**PIANO DOPO I 3 CASI DI COVID-19 (UN DIPENDENTE MORTO): CONTINUA SOLO LA PRODUZIONE DEI FARMACI SALVAVITA****«Pfizer, fino a domenica si ferma il 90% della produzione»**

Un compromesso fra esigenze sanitarie ed esigenze produttive. E' quello che si è raggiunto nello stabilimento Pfizer di Catania, dove nei giorni scorsi ha perso la vita un dipendente colpito dal coronavirus e altri due lavoratori - la notizia del terzo è di oggi - risultano purtroppo positivi al test.

È questo l'esito di una videoconferenza fra i vertici della società - l'ing. Campobasso, ad, e Confindustria da un lato e le segreterie provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl e quelle di categoria Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil, Ugl Chimici e Cisl dall'altro che avevano chiesto questo incontro.

Sul tavolo virtuale le misure cautelative da adottare in stabilimento alla luce del decesso del primo lavoratore contagiato e della presenza di altri due tamponi positivi fra i lavoratori, nell'attesa dell'esito della validazione di altri sette. Se l'azienda - che ha già attuato i protocolli di sicurezza - aveva

annunciato la settimana scorsa un solo giorno di fermo dello stabilimento previsto per ieri, da parte dei sindacati e della Cgil in particolare è giunta la richiesta di bloccare lo stabilimento per due settimane per permettere la sanificazione completa del sito.

Dopo un lungo confronto fra le parti, si è deciso che lo stabilimento rimarrà chiuso (con qualche eccezione) fino a domenica prossima: lunedì 30 il lavoro potrebbe riprendere. A restare produttivo solo il 10% dei reparti dove sono in corso di produzione farmaci salvavita già richiesti dal mercato, i servizi e gli uffici (dove comunque è stato già applicato lo smart working). I lavoratori rimarranno a casa con permessi retribuiti. Venerdì alle 15 nuova conferenza fra le parti per la verifica sulla situazione.

«Abbiamo chiesto una maggiore sicurezza dell'impianto - commentano Giacomo Rota, segretario Cgil, e Jerry

Magno, segretario provinciale Filctem - alla luce delle drammatiche notizie che giungono in queste ore. Guardiamo soprattutto alla salute dei lavoratori, oltre qualsiasi logica finanziaria e di profitto. Questa soluzione raggiunta è equilibrata, venerdì alla verifica vedremo se ci sono le condizioni per ripartire».

«L'azienda - aggiunge Giuseppe La Mendola, segretario Cisl - si è mossa come un soggetto sociale, in maniera matura e consapevole. La pausa era necessaria per dare ossigeno ai lavoratori e alle loro famiglie».

R. J.



Peso: 15%